



Al «Big Mama» due notti con Joe Ely

DANIELA AMENTA

Stasera e domani al Big Mama (vicolo San Francesco a Ripa, 18), arriva per la prima volta in Italia, Joe Ely. Di lui, il ben più famoso rocker americano John Hiatt ha detto: «Ely è un triplo pericolo, perché ha una grande capacità di scrivere canzoni, è un grande cantante e un grande esecutore. Ha davvero troppo talento...». Se la pensassero tutti così, soprattutto il pubblico e le multinazionali della musica, John sarebbe assai più noto.

Invece lo segue e lo ama una piccola schiera di estimatori. Otto album all'attivo, due live torridi ed eccitanti, amicizie «altolocate» nel gotha sono (dal Clash con cui realizzò un lungo tour ai tempi del leggendario «London Calling» fino a Bruce Springsteen che a sorpresa lo ha invitato sul palco di New York la scorsa estate), Ely è un texano puro. Di quelli «polverosi» e irruenti, un po' orso e dal cuore generoso. La sua musica è come lui: vigorosa e tenera, vibrante e lunare, ruvida e orgogliosa.

La storia di questo Buddy Holly contemporaneo, nato ad Amarillo ma cresciuto a Lubbock, comincia nel '77 con l'album omonimo che assembla country e tex-mex, blues e rock'n'roll. Lo stile, pur arricchito nel corso degli anni e cresciuto dal punto di vista tecnico, rimane sempre quello. Non vi aspettate impennate improvvisate, sperimentazioni cibernetiche, rapping bizzarri. Joe Ely è un rocker. Di quelli che se infischiano dei sociologi che scrivono che i quattro

quanti sono deceduti e guarda alle mode con il distacco proprio degli yankee di provincia. Lo spirito, come rilevato giustamente dal prestigioso *Rolling Stone*, è quello «delle piccole città e della classe operaia».

Pochi intellettualismi e tante canzoni. Alcune - magnifiche - sotto forma di ballata, altre concepite come vere e proprie *rock songs* robuste e taglienti. Un menestrello quasi urbano mister Ely, fiero delle proprie radici rurali, di quelle «dusty towns» scorticate dalle tempeste di sabbia. Pare un personaggio uscito dai film di Peckinpah, con gli stivali infangati e il sorriso obliquo di chi è perennemente sorpreso dalla vita. Talmente sorpreso da non meravigliarsi quasi più di nulla. Un «country-man» nel vero senso del termine che nell'ombra ha scritto capolavori minimali e pressoché sconosciuti. Come «Honky Town Masquerade», il disco del '78, un gioiello country o l'eccezionale «Love and Danger» dello scorso anno che contiene la cover di «Every night about this time» scritta dall'ex «Blaster» Dave Alvin (un altro «grande» che in pochi conoscono).

Insieme a Joe Ely, durante le due date all'«home of the blues», ci saranno i musicisti che da tempo lo accompagnano. Ovvero David Grissom alla chitarra solista (restituito ai tempi di «Lord of the highway» e attualmente nella band di Mellencamp), Glenn Fukunaga al basso e Davis McLarty alla batteria. Info e prenotazioni al 58.12.551.

Le opere del pittore nelle sale di Palazzo Ruspoli
Tra i segni e i colori del dissacratore per antonomasia

Maccari il polemista

Mino Maccari polemista, dissacratore e «strapaesano»: una mostra retrospettiva ad ampio raggio è stata allestita nelle sale di Palazzo Ruspoli di via del Corso 418 (orario 10-20, no lunedì). Curatori scientifici sono Giuseppe Appella e Lorenza Trucchi, il catalogo costa 50 mila lire, il biglietto d'ingresso 10 mila. Opere, foto d'epoca, libri e altri materiali rimarranno in visione fino al 28 novembre.

ENRICO GALLIAN

Si è parlato molto da qualche tempo a questa parte di Mino Maccari pittore, poeta, polemista, ideatore e fondatore di riviste: ormai Maccari non ha segreti per nessuno, come d'altronde tutto questo nostro Novecento, almeno in arte. Come disegnatore era molto vicino a Goya, Matisse, Chagall, Rosai, Soffici, Daumier, Gerstl, Delecrax; come colorista era molto vicino al «tono» risorgimentale del Macchiaioli toscani; come letterato lo si poteva paragonare a tutti gli antiludicisti dell'Ottocento e Novecento. Forse in pittura aveva preso qualcosa di troppo da Lorenzo Viani che nessuno mai cita e qualche

parola acida di troppo da Giuseppe Prezzolini, da Giovanni Papini; ma forse nessuno vuole dire che le generazioni nate tra la fine dell'Ottocento e i primi anni del Novecento, compreso Maccari, qualcosa devono a Gabriele D'Annunzio, a Marinetti, a Federigo Tozzi, a Dino Campana e all'Impressionismo francese.

È stata inaugurata nei giorni scorsi a Palazzo Ruspoli una retrospettiva - proveniente da Macerata delle opere di Maccari: ben curata, ben allestita, insomma da non perdere. Passaggiare tra i segni e i colori del polemista dissacratore è un piacere anche perché

lui, Mino Maccari, non è che si fosse preso sul serio più di tanto. Sparlava anche di se, con la convinzione che tanto tutto è sempre chiacchiericcio, «ciarlierismo», pettegolezzo, e quindi che vale essere sempre e comunque seri? Poi gli artisti di quella razza, di quella rima s'inalberavano contro i «borghesi» perché non amavano l'arte; dicevano che facevano di tutto per affossarla. La paranza di Maccari è come quella di molti artisti suoi coevi, decisamente antiborghese. Ma in fondo portavano rancore contro tutti e nessuno; dai borghesi ai monarchici, dai fascisti a Mussolini, a Bottai, a Ciano, a Italo Balbo contro i gerarchi; ma anche contro la Russia di Lenin, del Suprematismo, del Costruttivismo. Avevano da ridire contro tutto e tutti, non dando mai certezze, chissà se poi erano veramente antifascisti, antiborghesi, antimilitaristi, antifranchisti. Giova loro essere solo e tenacemente anticomunisti. Ma senza alcuna signorilità, da veri *strapaesani*. Maccari aveva il gusto della polemica, dello sberleffo, del *Selvaggio* come la rivista; dell'



Maccari, «Se ci sei batti un colpo» (1931); a sinistra Joe Ely

italiano come la rivista, aveva il *Primato* del primato come la rivista di Bottai dove si scrivevano il fior fiore dei letterati di quegli anni bui e tempestosi. La retrospettiva è ricca di materiali, quasi una mostra nella mostra, tradizionale raccolta di immagini e documenti che affianca le opere. In gran numero troneggiano nelle bacheche le fotografie d'epoca, le lettere, cartoline, libri ecc. e anche gli inediti per tutti gli amanti del genere, bibliofili e collezionisti. Ed è la prima volta che viene esposto questo ben di dio, un vero e proprio tuffo nel passato non tanto lontano. Ancora più interessante è il materiale esposto

che tratta dell'ideologia «strapaesana» che si legge nel segno dei disegni e nel colore che diventa forma della pittura. Strapaese per Maccari è tutto, anche se vorrebbe appartenere al Futurismo e a quella vena storica romantica che serpeggiava all'epoca tra le vene dei giovani. Strapaesano lo è sempre stato e rimase strapaesano anche nel secondo dopoguerra, fino all'ultimo insonna disegnava senza conoscere la prospettiva del disegno e pittava imbrattando fino alla macchia unta, oleosa le piccole figurine che volavano in alto o donne, sciantose, disincante e sbraccate senza una cittadina stracciatina.

Nello scaffale c'è il Sud del mondo

LAURA DETTI

Popoli a confronto tra gli scaffali della biblioteca. È in arrivo un nuovo progetto per far incontrare i romani con i cittadini stranieri che popolano i quartieri della capitale. Un incontro che avverrà in sedi bibliotecarie comunali, dove stanno nascendo sezioni dedicate alla cultura delle genti che negli ultimi anni sono immigrate nelle città italiane: dall'africana alla cinese, dalla latino-americana alla slava. L'idea è del Centro sistema bibliotecario del Comune di Roma. Ogni biblioteca ha acquistato, e continuerà ad acquistare, due libri al mese

per aprire settori di letteratura, arte, religione, storia, antropologia, sociologia, musica e cinema. Uno scambio culturale a largo respiro che, secondo gli organizzatori, dovrà servire in primo luogo ad informare i cittadini romani.

Anche le «Sezioni ragazzi» si adegueranno al progetto, inserendo nei loro scaffali libri di narrativa e di divulgazione tradotti in lingua italiana e in lingua originale. E le biblioteche fornite di videoteca attiveranno sezioni di cinema. Infine, alcuni centri si specializzeranno in vari settori, dando la possibilità agli utenti di rivolgersi a «cataloghi» più forniti. Nella Biblioteca centrale per ragazzi (via San Paolo alla Regola 16) si potranno prendere in prestito e consultare, in particolare, testi letterari per l'infanzia; alla Biblioteca «Ostiene» (via Ostiense 113/B) si potranno recare gli appassionati di cinema; per la musica le più fornite saranno la «Villa Leopardi» (via Makallè 9) e la «Pietrapapa» (via di Pietra Papa, 9/c). Nei locali della Biblioteca Loriczo (via Salvatore Loriczo 100) verrà, invece, istituita una sezione *rom*, con un centro di documentazione sulla cultura zingara.

Al momento è stato acquistato solo materiale tradotto in lingua italiana, per il futuro i promotori e gli operatori delle biblioteche si ripromettono di acquistare libri in lingua originale e testi di autori italiani tradotti in altri idiomi, per andare incontro alle esigenze dei cittadini stranieri che potranno, così, usufruire dei servizi bibliotecari. Anche se al momento, per un vecchio e inadeguato regolamento, i non residenti in questa città non possono prendere in prestito volumi della biblioteca, ma possono solo consultarli.

Per lanciare l'iniziativa e cominciare sin da subito a fare delle biblioteche dei punti di elaborazione, riflessione e incontro, il centro sistema bibliotecario ha messo in piedi una serie di iniziative. È partito venerdì scorso, e andrà avanti fino al 17 dicembre (tutti i venerdì alle 17), un vasto seminario sul Sud del pianeta, intitolato «Storie del mondo». Il 15 ottobre si discuterà del continente indiano («Biblioteca Ostiense») della letteratura araba il 19 novembre («Interguarda» all'Ostiene Isabella Camera D'Affitto). Concluderà il seminario Tullio De Mauro con un intervento su «Una biblioteca multilingue» (l'appuntamento è il 17 dicembre alla Biblioteca Rispoli).

Stasera si conclude al Colosseo la settima edizione di «Controindicazioni»

Liberi segmenti di musica sperimentale

MASSIMO DE LUCA

Il festival «Controindicazioni», la cui settima edizione è in fase di svolgimento al Teatro Colosseo, sembra incarnare bene i propositi migliori di quella schiera di musicisti legati al jazz innovativo. Quattro serate, quindi, di jazz e non solo; più simile a un cerimoniale tribale che ad una rassegna di concerti intesa in senso classico. Tutto ciò che è già dato, riconoscibile immediatamente, viene bannato dai gruppi che si avvicendano sul palcoscenico. Vicini, chi per un modo chi per un altro, al metodo improvvisativo non per andare controcorrente, ma per tracciare zone di confine, approdi dove è possibile ancora causare delle fratture.

Sonorità dolci e abrasive insieme che qualcuno potrebbe etichettare elitarie; ma talvolta suonare «contro» gli ascoltatori rappresenta una necessità a cui non si deve rinunciare. Artista senza steccati è sicuramente Paolo Damiani che a conferma del suo eclettismo si è presentato in coppia con la danzatrice Claudia Pescatori.

Violoncello e movimento, «immagini suonate». Il tentativo di sintesi del duo conduce verso stimoli nuovi: la gestualità, più o meno convincente, della Pescatori determina degli umori idealmente ripresi da Damiani. Esperimento in parte riuscito, forse un po' troppo lungo.

Dopo questa parentesi introduttiva è stata la volta del trio Schiaffini/Schiavoni/Kassiosafar. Partendo da frammenti di discorsi armonici evocati dal trombone suonato da Schiaffini e dalle schegge percussive di Kassiosafar, i tre raggiungono livelli di creazione istantanea, non sempre lucidissimi, ma ricchi di attese e motivazioni. Sull'insieme spicca la voce di Silvia Schiaffini che provoca sensazioni contrastanti: sublime per certi aspetti, a volte insopportabile. Breve ma intenso il set dell'«Italian Wind Ensemble» (Colombo/Tramontana/Minafra/Actis/Dotommaso/Fioravanti). Un supergruppo che, pur avventurandosi poco nell'improvvisazione pura, ha regalato al pubblico alcuni passaggi musicali



Sebi Tramontana membro dell'«Italian Instabile Orchestra»

di altissimo livello.

Decisamente sperimentale la seduta che ha visto impegnato il quartetto Goremia/Mazzon/Patumi/Orelli. Attraverso la pratica improvvisativa i quattro producono continue sorprese tematiche, linee

di fuga sfocianti in momenti di emotività lontani dalle strategie di sopravvivenza care ai jazzisti accademici. Ricerca significa soprattutto rischio, capacità di stilare una mappa delle connessioni segrete presenti nella musica. Libera fi-

nalmente di sguazzare nel disordine, nel caos, nel gioco. Esigenze che tessono il filo rosso che lega inequivocabilmente tutti i musicisti presenti al Colosseo. Uguali ma diversi.

È il gioco continua: nella seconda serata applaudissima l'esibizione del trio composto da Giorgio Gaslini (piano), Mario Schiano (saxofono), Bruno Tommaso (contrabbasso). L'incontro tra queste grandi figure del jazz moderno aiuta a rendere palpabile la necessità di liberarsi dagli schemi che limitano l'espressione. Le conoscenze strutturali e i materiali usati dal trio non sono mai preordinati ad una finalizzazione già stabilita, piuttosto tendono ad assorbire sempre elementi inediti, margini nuovi. L'interessante progetto «Nexus» ha chiuso degnamente il secondo segmento delle kermesse. L'elastico quintetto si serve della lezione di Albert Ayler, cui è dedicata una lunghissima suite, per sfondare le cifre stilistiche del jazz. Come il grande sassofonista penetrano nello «spazio libero dell'atonalità», trovando riferimenti anche negli eccessi bandistici o nei ritmi latini.

Piccoli lettori si incontrano in biblioteca

Presentazioni di libri, incontri con gli autori che fanno sognare i piccoli lettori, mostre e visite guidate. L'annuncio stavolta è unicamente per loro, per i bambini e i ragazzi della città. Lo «sfilò» tramite volantini e comunicati, la Biblioteca Centrale per ragazzi. Gli operatori del Centro di via S. Paolo alla Regola invitano i loro utenti a partecipare sin da ora a manifestazioni curiose e stuzzicanti che proseguiranno fino a dicembre. Oltre alla sua attività normale, quest'anno la Biblioteca ha messo in piedi tre

cicli di iniziative. Il primo comprende una serie di appuntamenti con le novità editoriali nel campo della letteratura per ragazzi. Il progetto prevede al momento tre incontri: il 3 novembre (ore 17) verrà presentata la collana «Il battello a vapore», edita dalla «Piemme»; il 10 novembre incontro con la casa editrice Zanfi di Modena che festeggia il primo anniversario della nascita della rivista «Leggo leggo»; il terzo appuntamento sarà con la collana «Video d'autore» dell'editore

«Imperial Bulldog» di Londra (il 7 dicembre alle 10 e alle 17). I ragazzi e le scuole che frequentano la Biblioteca verranno poi coinvolti in giornate dedicate alla conoscenza degli autori e degli illustratori che «confezionano» storie e immagini per i giovani lettori. Angelo Petrosino incontrerà gli utenti per parlare delle «Storie vere delle Nuove Edizioni Romane», la casa editrice di Gabriella Armando che opera in questa città da più di 15 anni. L'incontro con il direttore del «Giornale dei bambini» è fissato per il

20 novembre alle ore 10, infine, i bambini delle scuole romane avranno occasione di parlare con lo scrittore polacco Uri Orlev, invitato in Biblioteca il 20 ottobre. L'attivo centro culturale segnala, infine, il convegno internazionale «L'Europa dei libri per ragazzi», in cui si discuterà di come temi attuali riguardando il vecchio continente siano presenti nella letteratura giovanile. Sarà il Goethe Institut (via Savoia 15) ad ospitare l'incontro che si svolgerà tra domani e

martedì. Nell'ambito della stessa iniziativa, la Biblioteca allestirà una mostra di libri europei per ragazzi tratti dalla selezione «White Ravens 1993», curata dalla Biblioteca internazionale per la gioventù di Monaco di Baviera. L'esposizione potrà essere visitata dal 13 al 20 ottobre. Roberto Piromini, noto autore di libri per ragazzi, e Gabriella Armando daranno il loro contributo alla manifestazione internazionale, incontrando mercoledì prossimi ragazzi italiani e tedeschi. □ La.De.

Nasce Fatamorgana L'amante di re Artù diventa ludoteca

FELICIA MASOCCO

«Abilità e regressione all'infanzia: l'una o l'altra vanno comunque bene per Fatamorgana. Già sacerdotessa della Grande Dea, sorella e amante di re Artù, ma anche miraggio, illusione ottica, a Roma «Fatamorgana» è, più semplicemente, una ludoteca che ha aperto di recente i battenti in via dei Volsci 3, a San Lorenzo.

Un posto dove tutti, bambini e adulti, possono «vivere in piena libertà di scelta e di espressione il proprio biso-

glio è - racconta divertito Francesco Lutario, presidente dell'associazione -. Ai più piccoli (da tre a nove anni) abbiamo riservato l'accesso dalle 16.30 alle 20 e studiato una serie di attività assistite con l'intenzione di compensare almeno un po' la carenza di verde e di strutture nel quartiere e l'impossibilità per molti genitori di passare le ore del pomeriggio con i figli. La ludoteca può essere una valida alternativa alla strada e alla televisione».

Il gioco è una cosa seria, e non solo per i giovanissimi. «Se il non-giocatore lo snobba e lo relega - nel mondo dell'infanzia, il giocatore - anche occasionalmente - ha sperimentato la validità come «esorcismo dell'aggressività», o come opportunità di «vivere» perso-

naggi e situazioni sedimentate nell'inconscio o nell'immaginario - continua Lutario -. E, molto seriamente, Fatamorgana - si candida - a costituire un osservatorio e un laboratorio permanente di sperimentazione ludica, con il compito di «conservare e promuovere tutte le forme passate, presenti e future della ludicità». Varie è il programma settimanale: il martedì e il mercoledì, dalle 20.30, si gioca «di ruolo» con corsi per principianti e partite a tema per i più esperti; il giovedì, alle 19, è aperto il «laboratorio per inventori» (di giochi, s'intende); il venerdì è delle novità (giochi di ruolo teatrali, dal vivo, in costume); sabato e domenica gioco libero. L'ingresso è gratuito, un tavolo costa cinquemila lire per sera, il computer settemila lire l'ora. Il telefono è 44.68.233.



Attenzione! Non dimenticare la manutenzione.

Ciao, sono Gaspardo. Vuoi il massimo dell'efficienza dal tuo impianto di riscaldamento a metano, individuale o centralizzato? E vuoi risparmiare sui consumi? No problem. Fai eseguire la manutenzione preventiva! Dopo il controllo e la messa a punto, l'impianto renderà di più. Allora, d'accordo? Chiama subito un impiantista qualificato. Se non ne conosci, telefona a noi dell'Italgas al 5738, ti daremo tutte le informazioni necessarie.

No problem!

italgas
Esercizio Romana Gas

